
L'OLIMPIADE

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 28 agosto 1733, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 4, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2002.

Ultimo aggiornamento: 22/10/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia
www.liberliber.it
per la gentile collaborazione.

ATTORI

CLISTENE, re di Sicione, padre d'Aristea **CONTRALTO**

ARISTEA, figlia di Clistene, amante di
Megacle **SOPRANO**

ARGENE, dama cretense, in abito di pastorella
sotto nome di Licori, amante di Licida **SOPRANO**

LICIDA, creduto figlio del re di Creta, amante
d'Aristea ed amico di Megacle **CONTRALTO**

MEGACLE, amante d'Aristea ed amico di
Licida **SOPRANO**

AMINTA, aio di Licida **BASSO**

ALCANDRO, confidente di Clistene **TENOIRE**

Coro di Pastori e Ninfe, Atleti, Sacerdoti.

Comparsa: Guardie greche con Clistene, Paggi e Cavalieri con Aristeia, Ninfe e
Pastori con Argene, Sacerdoti con Licida, Atleti con Megacle.

*La scena si finge nelle campagne d'Elide, vicino alla città d'Olimpia,
alle sponde del fiume Alfeo.*

Argomento

Dramma rappresentato con musica del Caldara, la prima volta nel giardino dell'imperial favorita, alla presenza degli augusti regnanti, il dì 28 agosto 1733, per festeggiare il giorno di nascita dell'imperatrice Elisabetta, d'ordine dell'imperatore Carlo VI:

Nacquero a Clistene, re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeia: ma, avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo oracolo fece esporre il primo e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile e valoroso giovane ateniese, più volte vincitore ne' giuochi olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del re dell'isola; onde contrae tenera e indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobile dama cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma, scoperto il suo amore, il re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto nome di Licori ed in abito di pastorella visse nascosta a risentimenti de' suoi congiunti ed alle violenze del suo sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene; e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla mestizia, risolse di portarsi in Elide e trovarsi presente alla solennità de' giuochi olimpici, ch'ivi, col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta, e trovò che il re Clistene, eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed, obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre Clistene; ed a questo termine insensibilmente conducono le amoroze smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza ed i furori di Licida e la generosa pietà della fedelissima Argene. HEROD. PAUS. NAT. COM. ec.

Licenza

Ah no, l'augusto sguardo
non rivolgere altrove, eccelsa Elisa.
Ubbidirò. Tu ascolterai, se m'odi,
(dura legge a compir!) voti e non lodi.
Veggano ancor ben cento volte e cento
i numerosi tuoi sudditi regni
tornar sempre più chiaro
questo giorno per te: per te, che sei
la lor felicità, che nel tuo seno
le più belle virtù, come in lor trono,
l'una all'altra congiunte... Ahimè! Perdono.
Voti in mente io formai; ma dal mio labbro
escon (per qual magia dir non saprei)
trasformati in tua lode i voti miei.
Errai: ma il mondo intero
ho complice nel fallo; e (non sdegnarti)
mi par bello l'error. L'anime grandi
a vantaggio di tutti il ciel produce.
Nasconderne la luce
perché, se agli altri il buon cammino insegna?
Le lodi di chi regna
sono scuola a chi serve. Il grande esempio
innamora, corregge,
persuade, ammaestra. Appresso al fonte
tutti non sono: è ben ragion che alcuno
disseti anche i lontani. Ah, non è reo
chi, celebrando i pregi
dell'anime reali,
ubbidisce agli dèi, giova a' mortali.
Nube così profonda
non può formarsi mai,
che le tue glorie asconda,
che ne trattenga il vol.
Saria difficil meno
torre alle stelle i rai,
a' fulmini il baleno,
la chiara luce al sol.

ATTO PRIMO

Scena prima

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle, adombrata dall'alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida e Aminta.

LICIDA Ho risoluto, Aminta;
più consiglio non vuò.

AMINTA Licida, ascolta.
Deh modera una volta
questo tuo violento
spirito intollerante.

LICIDA E in chi poss'io
fuor che in me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
nel bisogno maggiore. Or va', riposa
su la fé d'un amico.

AMINTA Ancor non déi
condannarlo però. Breve cammino
non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
da Creta ov'ei restò. L'ali alle piante
non ha Megacle al fin. Forse il tuo servo
subito no 'l rinvenne. Il mar frapposto
forse ritarda il suo venir. T'accheta:
in tempo giungerà. Prescritta è l'ora
agli olimpici giuochi
oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

LICIDA Sai pur che ognun, che aspiri
all'olimpica palma, or sul mattino
dée presentarsi al tempio; il grado, il nome,
la patria palesar; di Giove all'ara
giurar di non valersi
di frode nel cimento.

AMINTA Il so.

LICIDA T'è noto
ch'escluso è dalla pugna
chi quest'atto solenne
giunge tardi a compir? Vedi la schiera
de' concorrenti atleti? Odi il festivo
tumulto pastoral? Dunque che deggio
attendere più, che più sperar?

AMINTA Ma quale
sarebbe il tuo disegno?

LICIDA All'ara innanzi
presentarmi con gli altri.

AMINTA E poi?

LICIDA Con gli altri
a suo tempo pugnar.

AMINTA Tu!

LICIDA Sì. Non credi
in me valor che basti?

AMINTA Eh qui non giova,
prence, il saper come si tratti il brando.
Altra specie di guerra, altr'armi ed altri
studi son questi. Ignoti nomi a noi
cesto, disco, palestra, a' tuoi rivali
per lung'uso son tutti
familiari esercizi. Al primo incontro
del giovanile ardore
ti potresti pentir.

LICIDA Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto,
pugnato avria per me: ma, s'ei non viene,
che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
la solita corona. Al vincitore
sarà premio Aristeia, figlia reale
dell'invitto Clistene, onor primiero
delle greche sembianze; unica e bella
fiamma di questo cor, benché novella.

AMINTA Ed Argene?

LICIDA Ed Argene
più riveder non spero. Amor non vive,
quando muor la speranza.

AMINTA E pur giurasti
tante volte...

LICIDA T'intendo. In queste fole,
finché l'ora trascorra,
trattener mi vorresti. Addio.

AMINTA Ma senti.

LICIDA No no.

AMINTA Vedi che giunge...

LICIDA Chi?

AMINTA Megacle.

LICIDA Dov'è?

AMINTA Fra quelle piante
parmi... No... non è desso.

LICIDA Ah mi deridi,
e lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
che in Megacle sperai.
(volendo partire)

Scena seconda

Megacle e detti.

MEGACLE Megacle è teco.

LICIDA Giusti dèi!

MEGACLE Prence.

LICIDA Amico.
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
la mia speme cadente.

MEGACLE E sarà vero
che il ciel m'offra una volta
la via d'esserti grato?

LICIDA E pace e vita
tu puoi darmi, se vuoi.

MEGACLE Come?

LICIDA Pugnando
nell'olimpico agone
per me, col nome mio.

MEGACLE Ma tu non sei
noto in Elide ancor?

LICIDA No.

MEGACLE Quale oggetto
ha questa trama?

LICIDA Il mio riposo. Oh dio!
non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora
che de' rivali atleti
si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio;
di' che Licida sei. La tua venuta
inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

MEGACLE

Superbo di me stesso
andrò portando in fronte
quel caro nome impresso,
come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi
che fur comuni a noi
l'opre, i pensier, gli affetti,
e al fine i nomi ancor.

(parte)

Scena terza

Licida e Aminta.

LICIDA Oh generoso amico!
Oh Megacle fedel!

AMINTA Così di lui
non parlavi poc'anzi.

LICIDA Eccomi al fine
possessor d'Aristea. Vanne, disponi
tutto, mio caro Aminta. Io con la sposa,
prima che il sol tramonti,
voglio quindi partir.

AMINTA Più lento, o prence,
nel fingerti felice. Ancor vi resta
molto di che temer. Potria l'inganno
esser scoperto: al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So ch'altre volte
fu vincitor; ma un impensato evento
so che talor confonde il vile e 'l forte;
né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

LICIDA Oh sei pure importuno
 con questo tuo noioso
 perpetuo dubitar. Vicino al porto
 vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi
 chi presta fede intera,
 non sa mai quando è l'alba o quando è sera.

Quel destrier, che all'albergo è vicino,
 più veloce s'affretta nel corso;
 non l'arresta l'angustia del morso,
 non la voce, che legge gli dà.
 Tal quest'alma, che piena è di speme,
 nulla teme, consiglio non sente;
 e si forma una gioia presente
 del pensiero che lieta sarà.

(partono)

Scena quarta

*Vasta campagna alle falde d'un monte, sparsa di capanne pastorali.
 Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente
 commessi. Veduta della città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche
 piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.*

*Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande. Coro di Ninfe e
 Pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi Aristeia con Séguito.*

CORO Oh care selve, oh cara
 felice libertà!

ARGENE Qui se un piacer si gode,
 parte non v'ha la frode
 ma lo condisce a gara
 amore e fedeltà.

CORO Oh care selve, oh cara
 felice libertà!

ARGENE Qui poco ognun possiede,
 e ricco ognun si crede:
 né, più bramando, impara
 che cosa è povertà.

CORO Oh care selve, oh cara
 felice libertà!

- ARGENE Senza custodi o mura
la pace è qui sicura,
ché l'altrui voglia avara
onde allettar non ha.
- CORO Oh care selve, oh cara
felice libertà!
- ARGENE Qui gl'innocenti amori
di ninfe...
(s'alza da sedere)
Ecco Aristeia.
- ARISTEA Siegui, o Licori.
- ARGENE Già il rozzo mio soggiorno
torni a render felice, o principessa?
- ARISTEA Ah fuggir da me stessa
potessi ancor, come dagli altri! Amica
tu non sai qual funesto
giorno per me sia questo.
- ARGENE È questo un giorno
glorioso per te. Di tua bellezza
qual può l'età futura
prova aver più sicura? A conquistarti
nell'olimpico agone
tutto il fior della Grecia oggi s'espone.
- ARISTEA Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
men funesta materia
al nostro ragionar. Siedi, Licori:
(siede Aristeia)
gl'interrotti lavori
riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
di proseguirli. Il mio dolor seduci;
raddolcisci, se puoi,
i miei tormenti in rammentando i tuoi.
- ARGENE Se avran tanta virtù, senza mercede
non va la mia costanza.
(siede)
A te già dissi
che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui
d'illustre sangue, e che gli affetti miei
fur più nobili ancor de' miei natali.
- ARISTEA So fin qui.

ARGENE De' miei mali
ecco il principio. Del cretense soglio
Licida il regio erede
fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
prudenti un tempo il nostro amor; ma poi
l'amor s'accrebbe, e, come in tutti avviene,
la prudenza scemò. Comprese alcuno
il favellar de' nostri sguardi: ad altri
i sensi ne spiegò. Di voce in voce
tanto in breve si stese
il maligno romor, che 'l re l'intese:
se ne sdegnò, sgridonne il figlio; a lui
vietò di più vedermi, e col divieto
glien'accrebbe il desio; che aggiunge il vento
fiamme alle fiamme, e più superbo un fiume
fanno gli argini opposti. Ebro d'amore
freme Licida, e pensa
di rapirmi e fuggir. Tutto il disegno
spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce
la fede il messo, e al re lo reca. È chiuso
in custodito albergo
il mio povero amante. A me s'impone
che a straniero consorte
porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno
contro me si dichiara. Il re minaccia;
mi condannan gli amici: il padre mio
vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
che la fuga o la morte
al mio caso non trovo. Il men funesto
credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota
in Elide pervenni. In queste selve
mi proposi abitar. Qui fra pastori
pastorella mi finì, e or son Licori:
ma serbo al caro bene
fido in sen di Licori il cor d'Argene.

ARISTEA In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
non approvo però. Donzella e sola
cercar contrade ignote,
abbandonar...

ARGENE Dunque dovea la mano
a Megacle donar?

ARISTEA Megacle? (Oh nome!)
Di qual Megacle parli?

ARGENE Era lo sposo
questi, che il re mi destinò. Dovea
dunque obliar...

ARISTEA Ne sai la patria?

ARGENE Atene.

ARISTEA Come in Creta pervenne?

ARGENE Amor ve 'l trasse,
com'ei stesso dicea, ramingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto
da stuol di masnadieri; e oppresso ormai
la vita vi perdea. Licida a sorte
vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro
fidi amici fur sempre. Amico al figlio,
fu noto al padre; e dal reale impero
destinato mi fu, perché straniero.

ARISTEA Ma ti ricordi ancora
le sue sembianze?

ARGENE Io l'ho presente. Avea
bionde le chiome, oscuro il ciglio, i labbri
vermigli sì, ma tumidetti, e forse
oltre il dover; gli sguardi
lenti e pietosi: un arrossir frequente,
un soave parlar... Ma... principessa,
tu cambi di color! Che avvenne?

ARISTEA Oh dio!
Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

ARGENE Che dici!

ARISTEA Il vero. A lui,
lunga stagion già mio segreto amante,
perché nato in Atene,
negommi il padre mio, né volle mai
conoscerlo, vederlo,
ascoltarlo una volta. Ei disperato
da me partì; più no 'l rividi: e in questo
punto da te so de' suoi casi il resto.

ARGENE In ver sembrano i nostri
favolosi accidenti.

ARISTEA Ah s'ei sapesse
ch'oggi per me qui si combatte!

ARGENE In Creta
a lui voli un tuo servo; e tu procura
la pugna differir.

ARISTEA Come?

ARGENE Clistene
è pur tuo padre: ei qui presiede eletto
arbitro delle cose; ei può, se vuole...

ARISTEA Ma non vorrà.
ARGENE Che nuoce,
principessa, il tentarlo?
ARISTEA E ben, Clistene
vadasi a ritrovar.
(s'alzano)
ARGENE Fermati: ei viene.

Scena quinta

Clistene con Séguito e dette.

CLISTENE Figlia, tutto è compìto. I nomi accolti,
le vittime svenate, al gran cimento
l'ora è prescritta; e più la pugna ormai,
senza offesa de' numi,
della pubblica fé, dell'onor mio,
differir non si può.
ARISTEA (Speranze, addio.)
CLISTENE Ragon d'esser superba
io ti darei, se ti dicessi tutti
quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara,
v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,
Erilo di Corinto, e fin di Creta
Licida venne.
ARISTEA Chi?
CLISTENE Licida, il figlio
del re cretense.
ARISTEA Ei pur mi brama?
CLISTENE Ei viene
con gli altri a prova.
ARISTEA (Ah si scordò d'Argene!)
CLISTENE Sieguimi, figlia.
ARISTEA Ah questa pugna, o padre,
si differisca.
CLISTENE Un impossibil chiedi:
dissi perché. Ma la cagion non trovo
di tal richiesta.

ARISTEA A divenir soggette
sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi
pesante il giogo; e già senz'esso abbiamo
che soffrire abbastanza
nella nostra servil sorte infelice.

CLISTENE Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate
se vi rese a noi soggette;
siete serve, ma regnate
nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete,
e vincete in ogn'impresa,
quando vengono a contesa
la bellezza e la virtù.
(parte)

Scena sesta

Aristea ed Argene.

ARGENE Udisti, o principessa?

ARISTEA Amica, addio:
convien ch'io siegua il padre. Ah tu, che puoi,
del mio Megacle amato,
se pietosa pur sei, come sei bella,
cerca, recami, oh dio, qualche novella.

Tu di saper procura
dove il mio ben s'aggira,
se più di me si cura,
se parla più di me.
Chiedi se mai sospira
quando il mio nome ascolta;
se 'l proferì tal volta
nel ragionar fra sé.
(parte)

Scena settima

Argene sola.

Dunque Licida ingrato
già di me si scordò! Povera Argene,
a che mai ti serbar le stelle irate!
Imparate, imparate,
inesperte donzelle. Ecco lo stile
de' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
suo ben, sua vita e suo tesoro: ognuno
giura che, a voi pensando,
vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte
di lagrimar, d'impallidir. Tal volta
par che su gli occhi vostri
voglian morir fra gli amorosi affanni:
guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano
fra mille amanti
sol due bell'anime,
che sian costanti
e tutti parlano
di fedeltà.

E il reo costume
tanto s'avanza,
che la costanza
di chi ben ama
ormai si chiama
semplicità.

(parte)

Scena ottava

Licida e Megacle da diverse parti.

MEGACLE Licida.

LICIDA Amico.

MEGACLE Eccomi a te.

LICIDA Compisti...

MEGACLE Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio
per te mi presentai. Per te fra poco
vado al cimento. Or, fin che il noto segno
della pugna si dia, spiegar mi puoi
la cagion della trama.

LICIDA Oh, se tu vinci,
non ha di me più fortunato amante
tutto il regno d'Amor.

MEGACLE Perché?

LICIDA Promessa
in premio al vincitore
è una real beltà. La vidi appena,
che n'arsi e la bramai. Ma poco esperto
negli atletici studi...

MEGACLE Intendo. Io deggio
conquistarla per te.

LICIDA Sì. Chiedi poi
la mia vita, il mio sangue, il regno mio;
tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
scarso premio sarà.

MEGACLE Di tanti, o prence,
stimoli non fa d'uopo
al grato servo, al fido amico. Io sono
memore assai de' doni tuoi: rammento
la vita che mi desti. Avrai la sposa;
speralo pur. Nella palestra elèa
non entro pellegrin. Bevve altre volte
i miei sudori: ed il silvestre ulivo
non è per la mia fronte
un insolito fregio. Io più sicuro
mai di vincer non fui. Desio d'onore,
stimoli d'amistà mi fan più forte.
Anelo, anzi mi sembra
d'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco
mi sento già; già li precorro: e, asperso
dell'olimpica polve il crine, il volto,
del volgo spettator gli applausi ascolto.

LICIDA Oh dolce amico! Oh cara
sospirata Aristeia!

MEGACLE Che!

LICIDA Chiamo a nome
il mio tesoro.

MEGACLE Ed Aristeia si chiama?

LICIDA Appunto.

MEGACLE Altro ne sai?

LICIDA Presso a Corinto
nacque in riva all'Asopo, al re Clistene
unica prole.

MEGACLE (Ahimè! Questa è il mio bene.)
E per lei si combatte?

LICIDA Per lei.

MEGACLE Questa degg'io
conquistarti pugnando?

LICIDA Questa.

MEGACLE Ed è tua speranza e tuo conforto
sola Aristea?

LICIDA Sola Aristea.

MEGACLE (Son morto.)

LICIDA Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,
forse mi scuserai. D'esserne amanti
non avrebbon rossore i numi istessi.

MEGACLE (Ah così no 'l sapessi!)

LICIDA Oh, se tu vinci,
chi più lieto di me! Megacle istesso
quanto mai ne godrà! Di'; non avrai
piacer del piacer mio?

MEGACLE Grande.

LICIDA Il momento,
che ad Aristea m'annodi,
Megacle, di', non ti parrà felice?

MEGACLE Felicissimo. (Oh dèi!)

LICIDA Tu non vorrai
pronubo accompagnarmi
al talamo nuzial?

MEGACLE (Che pena!)

LICIDA Parla.

MEGACLE Sì; come vuoi. (Qual nuova specie è questa
di martirio e d'inferno!)

LICIDA Oh quanto il giorno
lungo è per me! Che l'aspettare uccida
nel caso, in cui mi vedo,
tu non credi, o non sai.

MEGACLE Lo so, lo credo.

LICIDA Senti, amico. Io mi fingo
già l'avvenir: già col desio possiedo
la dolce sposa.

MEGACLE (Ah questo è troppo!)

LICIDA E parmi...

- MEGACLE Ma taci: assai dicesti. Amico io sono;
il mio dover comprendo;
ma poi...
- LICIDA Perché ti sdegni? In che t'offendo?
- MEGACLE (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto
è desio di servirti. Io stanco arrivo
da cammin lungo; ho da pugnar: mi resta
picciol tempo al riposo, e tu me 'l togli.
- LICIDA E chi mai ti ritenne
di spiegarti finora?
- MEGACLE Il mio rispetto.
- LICIDA Vuoi dunque riposar?
- MEGACLE Sì.
- LICIDA Brami altrove
meco venir?
- MEGACLE No.
- LICIDA Rimaner ti piace
qui fra quest'ombre?
- MEGACLE Sì.
- LICIDA Restar degg'io?
- MEGACLE No.
- (e si getta a sedere)
- LICIDA (Strana voglia!) E ben, riposa: addio.

Mentre dormi, Amor fomenti
il piacer de' sonni tuoi
con l'idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti;
e sospenda i moti suoi
ogni zeffiro leggier.

(parte)

Scena nona

Megacle solo.

Che intesi, eterni dèi! Quale improvviso
fulmine mi colpì! L'anima mia
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
in braccio al mio rival! Ma quel rivale
è il caro amico. Ah quali nomi unisce

Continua nella pagina seguente.

MEGACLE per mio strazio la sorte! Eh che non sono rigide a questo segno le leggi d'amistà. Perdoni il prence, ancor io sono amante. Il domandarmi ch'io gli ceda Aristeia non è diverso dal chiedermi la vita. E questa vita di Licida non è? Non fu suo dono? Non respiro per lui? Megacle ingrato, e dubitar potresti? Ah! se ti vede con questa in volto infame macchia e rea, ha ragion d'abborrirti anche Aristeia. No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto obblighi d'amistà, pegni di fede, gratitudine, onore. Altro non temo che 'l volto del mio ben. Questo s'eviti formidabile incontro. In faccia a lei, misero, che farei! Palpito e sudo solo in pensarlo, e parmi istupidir, gelarmi, confondermi, tremar... No, non potrei...

Scena decima

Aristeia e detto, poi Alcandro.

ARISTEA (senza vederlo in viso)
Stranier.

MEGACLE (rivoltandosi)
Chi mi sorprende?
(riconoscendosi)

ARISTEA (Oh stelle!)

MEGACLE (Oh dèi!)

ARISTEA Megacle! mia speranza!
Ah sei pur tu? Pur ti riveggo? Oh dio!
di gioia io moro; ed il mio petto appena
può alternare i respiri. Oh caro! Oh tanto
e sospirato e pianto
e richiamato invano! Udisti al fine
la povera Aristeia. Tornasti: e come
opportuno tornasti! Oh Amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi fin or pianti e sospiri!

MEGACLE (Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA Megacle amato,
e tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
cambiarti di color? Quel non mirarmi
che timido e confuso? E quelle a forza
lagrime trattenute? Ah! più non sono
forse la fiamma tua? Forse...

MEGACLE Che dici!
Sempre... Sappi... Son io...
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
che per me qui si pugna?

MEGACLE Il so.

ARISTEA Non vieni
ad esporti per me?

MEGACLE Sì.

ARISTEA Perché mai
dunque sei così mesto?

MEGACLE Perché... (Barbari dèi, che inferno è questo!)

ARISTEA Intendo: alcun ti fece
dubitar di mia fé. Se ciò t'affanna,
ingiusto sei. Da che partisti, o caro,
non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
la tua voce nell'alma: ho sempre avuto
il tuo nome fra' labbri,
il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
non fui, non sono, e non sarò. Vorrei...

MEGACLE Basta: lo so.

ARISTEA Vorrei morir più tosto
che mancarti di fede un sol momento.

MEGACLE (Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

ARISTEA Ma guardami, ma parla,
ma di'...

MEGACLE Che posso dir?

ALCANDRO (esce frettoloso)
Signor, t'affretta,
se a combatter venisti. Il segno è dato,
che al gran cimento i concorrenti invita.
(parte)

MEGACLE Assistetemi, o numi. Addio, mia vita.

ARISTEA E mi lasci così? Va'; ti perdono,
pur che torni mio sposo.

MEGACLE (in atto di partire)
Ah sì gran sorte

non è per me!

ARISTEA Senti. Tu m'ami ancora?

MEGACLE Quanto l'anima mia.

ARISTEA Fedel mi credi?

MEGACLE Sì, come bella.

ARISTEA A conquistar mi vai?

MEGACLE Lo bramo almeno.

ARISTEA Il tuo valor primiero
hai pur?

MEGACLE Lo credo.

ARISTEA E vincerai?

MEGACLE Lo spero.

ARISTEA Dunque allor non son io,
caro, la sposa tua?

MEGACLE Mia vita... Addio.

MEGACLE Ne' giorni tuoi felici
ricordati di me.

ARISTEA Perché così mi dici,
anima mia, perché?

MEGACLE Taci, bell'idol mio.

ARISTEA Parla, mio dolce amor.

Insieme

MEGACLE Ah che parlando, oh dio!
tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA Ah che tacendo, oh dio!
tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA (Veggio languir chi adoro,
né intendo il suo languir.)

MEGACLE (Di gelosia mi moro,
e non lo posso dir.)

ARISTEA E MEGACLE Chi mai provò di questo
affanno più funesto,
più barbaro dolor!

Segue il ballo di Ninfe insidiate da Satiri e difese da Pastori.

ATTO SECONDO

Scena prima

Aristea ed Argene.

ARGENE Ed ancor della pugna
l'esito non si sa?

ARISTEA No, bella Argene.
È pur dura la legge, onde n'è tolto
d'esserne spettatrici!

ARGENE Ah! che sarebbe
forse pena maggior veder chi s'ama
in cimento sì grande, e non potergli
porger soccorso: esser presente...

ARISTEA Io sono
presente ancor lontana: anzi mi fingo
forse quel che non è. Se tu vedessi
come sta questo cor! Qui dentro, amica,
qui dentro si combatte; e più che altrove
qui la pugna è crudele. Ho innanzi agli occhi
Megacle, la palestra,
i giudici, i rivali. Io mi figuro
questi più forti e quei men giusti. Io provo
doppiamente nell'anima
ciò che or soffre il mio ben, gli urti, le scosse,
gl'insulti, le minacce. Ah! che presente
solo il ver temerei; ma il mio pensiero
fa ch'io tema lontana il falso e il vero.

ARGENE *(guardando per la scena)*
Né ancor si vede alcun.

ARISTEA Né alcuno... Oh dio!
(turbata)

ARGENE Che avvenne?

ARISTEA Oh come io tremo,
come palpito adesso!

ARGENE E la cagione?

ARISTEA È deciso il mio fato:
vedi Alcandro, che arriva.

ARGENE Alcandro, ah corri:
consolane. Che rechi?

Scena seconda

Alcandro e dette.

ALCANDRO Fortunate novelle. Il re m'invia
nunzio felice, o principessa. Ed io...

ARISTEA La pugna terminò?

ALCANDRO Sì; ascolta. Intorno
già impazienti...

ARGENE Il vincitor si chiede.
(ad Alcandro)

ALCANDRO Tutto dirò. Già impazienti intorno
le turbe spettatrici...

ARISTEA Eh ch'io non cerco
(con impazienza) questo da te.

ALCANDRO Ma in ordine distinto...

ARISTEA Chi vinse dimmi sol.
(con sdegno)

ALCANDRO Licida ha vinto.

ARISTEA Licida!

ALCANDRO Appunto.

ARGENE Il principe di Creta!

ALCANDRO Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

ARISTEA (Sventurata Aristeo!)

ARGENE (Povera Argene!)

ALCANDRO Oh te felice! Oh quale
(ad Aristeo) sposo ti diè la sorte!

ARISTEA Alcandro, parti.

ALCANDRO T'attende il re.

ARISTEA Parti, verrò.

ALCANDRO T'attende
nel gran tempio adunata...

ARISTEA Né parti ancor?
(con sdegno)

ALCANDRO (Che ricompensa ingrata!)
(parte)

Scena terza

Aristea ed Argene.

ARGENE Ah dimmi, o principessa,
v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh dio!
più misera di me?

ARISTEA Sì, vi son io.

ARGENE Ah non ti faccia amore
provar mai le mie pene! Ah tu non sai
qual perdita è la mia! Quanto mi costa
quel cor che tu m'involi!

ARISTEA E tu non senti,
non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, è ver, son le tue pene:
perdi, è ver, l'amato bene;
ma sei tua, ma piangi intanto,
ma domandi almen pietà.
Io dal fato, io sono oppressa:
perdo altrui, perdo me stessa;
né conservo almen del pianto
l'infelice libertà.

(parte)

Scena quarta

Argene, e poi Aminta.

ARGENE E trovar non poss'io
né pietà né soccorso?

AMINTA Eterni dèi!
parmi Argene colei.

(vuol partire)

ARGENE Vendetta almeno,
vendetta si procuri.

AMINTA Argene, e come
tu in Elide! Tu sola!
Tu in sì ruvide spoglie!

- ARGENE** I neri inganni
a secondar del prence
dunque ancor tu venisti? A saggio in vero
regolator commise il re di Creta
di Licida la cura. Ecco i bei frutti
di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,
d'andarne altier. Chi vuol sapere appieno
se fu attento il cultor, guardi il terreno.
- AMINTA** (Tutto già sa.) Non da' consigli miei...
- ARGENE** Basta... Chi sa: nel cielo
v'è giustizia per tutti; e si ritrova
talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
agli uomini, agli dèi. S'ei non ha fede,
ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,
vuo' che la Grecia, il mondo
sappia ch'è un traditore, acciò per tutto
questa infamia lo siegua; acciò che ognuno
l'aborrisca, l'eviti,
e con orrore, a chi no 'l sa, l'additi.
- AMINTA** Non son questi pensieri
degni d'Argene. Un consigliere infido,
anche giusto, è lo sdegno. Io nel tuo caso
più dolci mezzi adoprerei. Procura
ch'ei ti rivegga; a lui favella; a lui
le promesse rammenta. È sempre meglio
il racquistarlo amante
che opprimerlo nemico.
- ARGENE** E credi, Aminta,
ch'ei tornerebbe a me?
- AMINTA** Lo spero. Al fine
fosti l'idolo suo. Per te languiva,
delirava per te. Non ti sovviene
che cento volte e cento...
- ARGENE** Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì!
Quai numi non giurò!
E come, oh dio, si può,
come si può così
mancar di fede!
Tutto per lui perdei;
oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi, amor,
questa mercede?

(parte)

Scena quinta

Aminta solo.

Insana gioventù! Qualora esposta
ti veggio tanto agl'impeti d'amore,
di mia vecchiezza io mi consolo e rido.
Dolce è il mirar dal lido
chi sta per naufragar; non che ne alletti
il danno altrui, ma sol perché l'aspetto
d'un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.
Ma che! l'età canuta
non ha le sue tempeste? Ah che pur troppo
ha le sue proprie; e dal timor dell'altre
sciolta non è. Son le follie diverse,
ma folle è ognuno: e a suo piacer ne aggira
l'odio o l'amor, la cupidigia o l'ira.

Siam navi all'onde argenti
lasciate in abbandono:
impetuosi venti
i nostri affetti sono:
ogni diletto è scoglio:
tutta la vita è mar.
Ben, qual nocchiero, in noi
veglia ragion; ma poi
pur dall'ondoso orgoglio
si lascia trasportar.

(parte)

Scena sesta

Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'ulivo, Coro d'Atleti, Guardie e Popolo.

CORO

Del forte Licida
nome maggiore
d'Alfeo sul margine
mai non sonò.

PARTE DEL CORO

Sudor più nobile
del suo sudore
l'arena olimpica
mai non bagnò.

ALTRA PARTE

L'arti ha di Pallade,
l'ali ha d'Amore:
d'Apollo e d'Ercole
l'ardir mostrò.

CORO

No, tanto merito,
tanto valore
l'ombra de' secoli
coprir non può.

CLISTENE Giovane valoroso,
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
quell'onorata fronte
lascia ch'io baci e che ti stringa al seno.
Felice il re di Creta,
che un tal figlio sorti!

(ad Alcandro)

Se avessi anch'io
serbato il mio Filinto,
chi sa, sarebbe tal. Rammenti, Alcandro,
con qual dolor te 'l consegnai? Ma pure...

ALCANDRO Tempo or non è di rammentar sventure.
(a Clistene)

CLISTENE (È ver.)

(ad Alcandro)

Premio Aristeia
sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clistene può, chiedilo pur, che mai
quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGACLE (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son figlio,
e di tenero padre. Ogni contento,
che con lui non divido,
è insipido per me. Di mie venture
pria d'ogni altro io vorrei
giungergli apportator: chieder l'assenso
per queste nozze; e, lui presente, in Creta
legarmi ad Aristeia.

CLISTENE Giusta è la brama.

MEGACLE Partirò, se il concedi,
senz'altro indugio.

(presentando Licida)

In vece mia rimanga
questi, della mia sposa
servo, compagno e condottier.

CLISTENE (Che volto
è questo mai! Nel rimirarlo il sangue
mi si riscuote in ogni vena.) E questi
chi è? Come s'appella?

MEGACLE Egisto ha nome,
Creta è sua patria. Egli deriva ancora
dalla stirpe real: ma più che 'l sangue,
l'amicizia ne stringe; e son fra noi
sì concordi i voleri,
comuni a segno e l'allegrezza e 'l duolo,
che Licida ed Egisto è un nome solo.

LICIDA (Ingegnosa amicizia!)

CLISTENE E ben, la cura
di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
partir senza vederla.

MEGACLE Ah no, sarebbe
pena maggior. Mi sentirei morire
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
tanta pena io ne provo...

CLISTENE Ecco che giunge.

MEGACLE (Oh me infelice!)

Scena settima

Aristea e detti.

ARISTEA (All'odiose nozze
come vittima io vengo all'ara avanti.)

LICIDA (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

CLISTENE (ha per mano Megacle)
Avvicinati, o figlia; ecco il tuo sposo.

MEGACLE (Ah! non è ver.)

ARISTEA (stupisce vedendo Megacle)
Lo sposo mio!

CLISTENE Sì. Vedi
se giammai più bel nodo in ciel si strinse.

ARISTEA (Ma se Licida vinse,
come il mio bene?... il genitor m'inganna?)

LICIDA (Crede Megacle sposo e se ne affanna.)

ARISTEA (additando Megacle)
E questi, o padre, è il vincitor?

CLISTENE Me 'l chiedi?
Non lo ravvisi al volto
di polve asperso? All'onorate stille,
che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
che son di chi trionfa
l'ornamento primiero?

ARISTEA Ma che dicesti, Alcandro?

ALCANDRO Io dissi il vero.

CLISTENE Non più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui
il ciel t'accoppia: e no 'l potea più degno
ottener dagli dèi l'amor paterno.

ARISTEA (Che gioia!)

MEGACLE (Che martir!)

LICIDA (Che giorno eterno!)

CLISTENE E voi tacete? Onde il silenzio?
(a Megacle ed Aristea)

MEGACLE (Oh dio!
come comincerò?)

ARISTEA Parlar vorrei,
ma...

CLISTENE Intendo. Intempestiva
 è la presenza mia. Severo ciglio,
 rigida maestà, paterno impero
 incomodi compagni
 sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora
 quanto increbbero a me. Restate. Io lodo
 quel modesto rossor, che vi trattiene.

MEGACLE (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

CLISTENE

So ch'è fanciullo Amore,
 né conversar gli piace
 con la canuta età.
 Di scherzi ei si compiace;
 si stanca del rigore:
 e stan di rado in pace
 rispetto e libertà.

(parte)

Scena ottava

Aristea, Megacle e Licida.

MEGACLE (Fra l'amico e l'amante,
 che farò sventurato!)

LICIDA All'idol mio
 (piano a Megacle) è tempo ch'io mi scopra.

MEGACLE (Aspetta.) Oh dio!

ARISTEA Sposo, alla tua consorte
 non celar che t'affligge.

MEGACLE (Oh pena! Oh morte!)

LICIDA L'amor mio, caro amico,
 (a Megacle, come sopra) non soffre indugio.

ARISTEA Il tuo silenzio, o caro,
 mi cruccia, mi dispera.

MEGACLE (Ardir mio core:
 finiamo di morir.)

(a parte a Licida)

Per pochi istanti
 allontanati, o prence.

ARISTEA E qual ragione?...

MEGACLE Va': fidati di me. Tutto conviene
 (come sopra) ch'io spieghi ad Aristeo.

LICIDA Ma non poss'io
esser presente?

MEGACLE No: più che non credi
(come sopra) delicato è l'impegno.

LICIDA E ben, tu 'l vuoi,
io lo farò. Poco mi scosto: un cenno
basterà perch'io torni. Ah! pensa, amico,
di che parli, e per chi. Se nulla mai
feci per te, se mi sei grato e m'ami,
mostralo adesso. Alla tua fida aita
la mia pace io commetto e la mia vita.
(parte)

Scena nona

Megacle ed Aristeia.

MEGACLE (Oh ricordi crudeli!)

ARISTEA Al fin siam soli:
potrò senza ritegni
il mio contento esagerar; chiamarti
mia speme, mio diletto,
luce degli occhi miei...

MEGACLE No, principessa,
questi soavi nomi
non son per me. Serbali pure ad altro
più fortunato amante.

ARISTEA E il tempo è questo
di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma semplice ch'io son: tu scherzi, o caro,
ed io stolta m'affanno.

MEGACLE Ah! non t'affanni
senza ragion.

ARISTEA Spiegati dunque.

MEGACLE Ascolta:
ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara
a dar di tua virtù la prova estrema.

ARISTEA Parla. Ahimè! che vuoi dirmi? Il cor mi trema.

MEGACLE Odi. In me non dicesti
mille volte d'amar, più che 'l semiante,
il grato cor, l'alma sincera, e quella,
che m'ardea nel pensier, fiamma d'onore?

ARISTEA Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
ti conosco, t'adoro.

MEGACLE E se diverso
fosse Megacle un dì da quel che dici;
se infedele agli amici,
se spergiuro agli dèi, se, fatto ingrato
al suo benefattor, morte rendesse
per la vita che n'ebbe; avresti ancora
amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accetteresti sposo?

ARISTEA E come vuoi
ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?

MEGACLE Or sappi
che per legge fatale,
se tuo sposo divien, Megacle è tale.

ARISTEA Come!

MEGACLE Tutto l'arcano
ecco ti svelo. Il principe di Creta
langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
e la vita mi diede. Ah principessa,
se negarla poss'io, dillo tu stessa.

ARISTEA E pugnasti...

MEGACLE Per lui.

ARISTEA Perder mi vuoi...

MEGACLE Sì, per serbarmi sempre
degnò di te.

ARISTEA Dunque io dovrò...

MEGACLE Tu dei
coronar l'opra mia. Sì, generosa,
adorata Aristeia, seconda i moti
d'un grato cor. Sia, qual io fui finora,
Licida in avvenire. Amalo. È degno
di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
vivo di lui nel seno;
e s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

ARISTEA Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
miglior compenso. Ah! senza te la vita
per me vita non è.

MEGACLE Bella Aristeia,
non congiurar tu ancora
contro la mia virtù. Mi costa assai
il prepararmi a sì gran passo. Un solo
di quei teneri sensi
quant'opera distrugge!

ARISTEA E di lasciarmi...

MEGACLE Ho risoluto.

ARISTEA Hai risoluto? E quando?

MEGACLE Questo (morir mi sento)
questo è l'ultimo addio.

ARISTEA L'ultimo! Ingrato...
(s'appoggia ad un tronco)
Soccorretemi, o numi! Il piè vacilla:
freddo sudor mi bagna il volto; e parmi
ch'una gelida man m'opprima il core!

MEGACLE Sento che il mio valore
mancando va. Più che a partir dimoro,
meno ne son capace.
Ardir. Vado, Aristeia: rimanti in pace.

ARISTEA Come! Già m'abbandoni?

MEGACLE È forza, o cara,
separarsi una volta.

ARISTEA E parti...

MEGACLE *(in atto di partire)*
E parto
per non tornar più mai.

ARISTEA Senti. Ah no... Dove vai?

MEGACLE A spirar, mio tesoro,
(Megacle parte risoluto)
lungi dagli occhi tuoi.
(in atto di partire, ma si ferma alla scena)

ARISTEA Soccorso... io... moro.
(sviene sopra un sasso)

MEGACLE *(rivolgendosi indietro)*
Misero me, che veggo!
(tornando)
Ah l'opresse il dolor! Cara mia speme,
bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
Megacle è qui. Non partirò. Sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,
più sventure per me? No, questa sola
mi restava a provar. Chi mi consiglia?

Continua nella pagina seguente.

MEGACLE Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe crudeltà, tirannia. Restar? che giova? forse ad esserle sposo? E 'l re ingannato, e l'amico tradito, e la mia fede, e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno partiam più tardi. Ah che saremo di nuovo a quest'orrido passo! Ora è pietade l'esser crudele. Addio, mia vita: addio, mia perduta speranza.

(le prende la mano e la bacia)

Il ciel ti renda
più felice di me. Deh, conservate
questa bell'opra vostra, eterni dèi;
e i dèi, ch'io perderò, donate a lei.
Licida... Dov'è mai? Licida.

(verso la scena)

Scena decima

Licida e detti.

LICIDA Intese
tutto Aristeo?

MEGACLE *(in atto di partire)*
Tutto. T'affretta, o prence;
soccorri la tua sposa.

LICIDA Ahimè, che miro!
Che fu?

MEGACLE Doglia improvvisa
le oppresse i sensi.

LICIDA E tu mi lasci?

MEGACLE *(partendo come sopra)*
Io vado...
(tornando indietro)

Deh pensa ad Aristeo.
(partendo)
(Che dirà mai
quando in sé tornerà? Tutte ho presenti
tutte le smanie sue.)

(si ferma)
Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:
 «L'amico dov'è?».
 «L'amico infelice»
 rispondi, «morì».
 Ah no! sì gran duolo
 non darle per me:
 rispondi ma solo:
 «Piangendo partì».
 Che abisso di pene
 lasciare il suo bene,
 lasciarlo per sempre,
 lasciarlo così!

(parte)

Scena undicesima

Licida ed Aristeia.

LICIDA Che laberinto è questo! Io non l'intendo.
 Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...

ARISTEA Oh dio!

LICIDA Ma già quell'alma
 torna agli usati uffizi. Apri i bei lumi,
 principessa, ben mio.

ARISTEA (senza vederlo)
 Sposo infedele!

LICIDA Ah! non dirmi così. Di mia costanza
 ecco in pegno la destra.
 (la prende per mano)

ARISTEA Almeno...
 (s'avvede non esser Megacle e ritira la mano)
 Oh stelle!

Megacle ov'è?

LICIDA Partì.

ARISTEA Partì l'ingrato?
 Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

LICIDA Il tuo sposo restò.

ARISTEA (s'alza con impeto)
 Dunque è perduta
 l'umanità, la fede,
 l'amore, la pietà! Se questi iniqui
 incenerir non sanno,
 numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

LICIDA Son fuor di me. Di', che t'offese, o cara?
Parla; brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
ecco Licida...

ARISTEA Oh dèi!
Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
nasconditi da me. Per tua cagione,
perfido, mi ritrovo a questo passo.

LICIDA E qual colpa ho commessa? Io son di sasso.

ARISTEA

Tu me da me dividi;
barbaro, tu m'uccidi:
tutto il dolor, ch'io sento,
tutto mi vien da te.
No, non sperar mai pace.
Odio quel cor fallace:
oggetto di spavento
sempre sarai per me.

(parte)

Scena dodicesima

Licida e poi Argene.

LICIDA A me «barbaro»! Oh numi!
«Perfido» a me! Voglio seguirla; e voglio
sapere almen che strano enigma è questo.

ARGENE Fermati, traditor.

LICIDA (riconosce Argene)
Sogno o son desto!

ARGENE Non sogni no: son io
l'abbandonata Argene. Anima ingrata,
riconosci quel volto,
che fu gran tempo il tuo piacer; se pure
in sorte sì funesta
delle antiche sembianze orma vi resta.

LICIDA (Donde viene; in qual punto
mi sorprende costei! Se più mi fermo,
Aristea non raggiungo.) Io non intendo
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
potrai meglio spiegarti.

(vuol partire)

ARGENE (trattenendolo)
Indegno, ascolta.

LICIDA (Misero me!)

ARGENE Tu non m'intendi? Intendo
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
le frodi tue tutte riseppi; e tutto
saprà da me Clistene
per tua vergogna.

(vuol partire)

LICIDA Ah no!

(trattenendola)

Sentimi, Argene.

Non sdegnarti: perdona,
se tardi ti ravviso. Io mi rammento
gli antichi affetti; e, se tacer saprai,
forse... chi sa?

ARGENE Si può soffrir di questa
ingiuria più crudel! «Chi sa», mi dici?
In vero io son la rea. Picciole prove
di tua bontà non sono
le vie che m'offri a meritar perdono.

LICIDA (vuol prenderla per mano)

Ascolta. Io volli dir...

ARGENE (lo rigetta)

Lasciami, ingrato:

non ti voglio ascoltar.

LICIDA (Son disperato.)

ARGENE

No, la speranza
più non m'alletta:
voglio vendetta,
non chiedo amor.
Pur che non goda
quel cor spergiuro,
nulla mi curo
del mio dolor.

(parte)

Scena tredicesima

Licida e poi Aminta.

LICIDA In angustia più fiera
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
se parla Argene. È forza
raggiungerla, placarla... E chi trattiene
la principessa intanto? Il solo amico
potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
e consiglio e conforto
Megacle mi darà.

(vuol partire)

AMINTA Megacle è morto!

LICIDA Che dici, Aminta!

AMINTA Io dico
pur troppo il ver.

LICIDA Come! Perché? Qual empio
sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio
ch'eseempio di vendetta altrui ne resti.

AMINTA Principe, no 'l cercar: tu l'uccidesti.

LICIDA Io! Deliri?

AMINTA Volesse
il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
mentre or di te venìa, fra quelle piante
un gemito improvviso
sento; mi fermo: al suon mi volgo; e miro
uom, che sul nudo acciaio
prono già s'abbandona. Accorro. Al petto
fo d'una man sostegno;
con l'altra il ferro svio. Ma, quando al volto
Megacle ravvisai,
pensa com'ei restò, com'io restai!
Dopo un breve stupore: «Ah qual follia
bramar ti fa la morte!»,
io volea dirgli. Ei mi prevenne: «Aminta,
ho vissuto abbastanza»,
sospirando mi disse
dal profondo del cor. «Senz'Aristera
non so viver, né voglio. Ah! son due lustri
che non vivo che in lei. Licida, oh dio!
m'uccide, e non lo sa; ma non m'offende:
suo dono è questa vita; ei la riprende».

LICIDA Oh amico! E poi?

AMINTA Fugge da me, ciò detto,
come partico stral. Vedi quel sasso,
signor, colà, che il sottoposto Alfeo
signoreggia ed adombra? Egli v'ascende
in men che non balena. In mezzo al fiume
si scaglia: io grido in van. L'onda percossa
balzò, s'aperse; in frettolosi giri
si riunì; l'ascose. Il colpo, i gridi
replicaron le sponde; e più no 'l vidi.

LICIDA Ah qual orrida scena
or si scopre al mio sguardo!

(rimane stupido)

AMINTA Almen la spoglia,
che albergò sì bell'alma,
vadasi a ricercar. Da' mesti amici
questi a lui son dovuti ultimi uffici.

(parte)

Scena quattordicesima

Licida e poi Alcandro.

LICIDA Dove son! Che m'avvenne! Ah dunque il cielo
tutte sopra il mio capo
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh dio!
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo
senza di te! Rendetemi l'amico,
ingiustissimi dèi! Voi me 'l toglieste,
lo rivoglio da voi. Se lo negate,
barbari, a' voti miei, dovunque ei sia
a viva forza il rapirò. Non temo
tutti i fulmini vostri: ho cor che basta
a ricalcar su l'orme
d'Ercole e di Tesèo le vie di morte.

ALCANDRO Olà!

(Licida non l'ode)

LICIDA Del guado estremo...

ALCANDRO Olà!

LICIDA Chi sei
tu, che audace interrompi
le smanie mie?

ALCANDRO Regio ministro io sono.

LICIDA Che vuole il re?

ALCANDRO Che in vergognoso esiglio
quindi lungi tu vada. Il sol cadente
se in Elide ti lascia,
sei reo di morte.

LICIDA A me tal cenno?

ALCANDRO Impara
a mentir nome, a violar la fede,
a deludere i re.

LICIDA Come! Ed ardisci,
temerario...

ALCANDRO Non più. Principe, è questo
mio dover; l'ho adempito: adempi il resto.
(parte)

Scena quindicesima

Licida solo.

(snuda la spada)

Con questo ferro, indegno,
il sen ti passerò... Folle, che dico?
che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,
io son lo scellerato. In queste vene
con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah perché tremi,
timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
è ben miseria estrema! Odio la vita:
m'atterrisce la morte; e sento intanto
stracciarmi a brano a brano
in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
tenerezza, amicizia,
pentimento, pietà, vergogna, amore
mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
anima lacerata
da tanti affetti e sì contrari! Io stesso
non so come si possa
minacciando tremare, arder gelando,
piangere in mezzo all'ire,
bramar la morte, e non saper morire.

Gemo in un punto e fremo;
fosco mi sembra il giorno:
ho cento larve intorno;
ho mille furie in sen.
Con la sanguigna face
m'arde Megera il petto;
m'empie ogni vena Aletto
del freddo suo velen.

(parte)

Segue il ballo di Cacciatori e Cacciatrici.

ATTO TERZO

Scena prima

Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico ippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini e d'altre piante selvagge.

Megacle, trattenuto da Aminta per una parte, e dopo Aristeia, trattenuta da Argene per l'altra: ma quelli non veggon queste.

MEGACLE Lasciami. In van t'opponi.

AMINTA Ah torna, amico,
una volta in te stesso. In tuo soccorso
pronta sempre la mano
del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
credimi, non avrai. Si stanca il cielo
d'assister chi l'insulta.

MEGACLE Empio soccorso,
inumana pietà! negar la morte
a chi vive morendo. Aminta, oh dio!
lasciami.

AMINTA Non fia ver.

ARISTEA Lasciami, Argene.

ARGENE Non lo sperar.

MEGACLE Senz'Aristeia non posso,
non deggio viver più.

ARISTEA Morir vogl'io
dove Megacle è morto.

AMINTA Attendi.
(a Megacle)

ARGENE Ascolta.
(ad Aristeia)

MEGACLE Che attender?

ARISTEA Che ascoltar?

MEGACLE Non si ritrova
più conforto per me.

ARISTEA Per me nel mondo
non v'è più che sperar.

MEGACLE Serbarmi in vita... -

ARISTEA Impedirmi la morte... -
MEGACLE - ...indarno tu pretendi.
ARISTEA - ...in van presumi.
AMINTA (volendo trattener Megacle che gli fugge)
Ferma.
ARGENE (volendo trattener Aristeo come sopra)
Senti, infelice.
(incontrandosi a mezzo il teatro)
ARISTEA Oh stelle!
MEGACLE Oh numi!
ARISTEA Megacle!
MEGACLE Principessa!
ARISTEA Ingrato! E tanto
m'odii dunque e mi fuggi,
che, per esserti unita
s'io m'affretto a morir, tu torni in vita?
MEGACLE Vedi a qual segno è giunta,
adorata Aristeo, la mia sventura;
io non posso morir: trovo impedito
tutte le vie, per cui si passa a Dite.
ARISTEA Ma qual pietosa mano...

Scena seconda

Alcandro e detti.

ALCANDRO Oh sacrilego! Oh insano!
Oh scellerato ardir!
ARISTEA Vi sono ancora
nuovi disastri, Alcandro?
ALCANDRO In questo istante
rinasce il padre tuo.
ARISTEA Come!
ALCANDRO Che orrore,
che ruina, che lutto,
se 'l ciel non difendea, n'avrebbe involti!
ARISTEA Perché?

ALCANDRO Già sai che per costume antico
questo festivo dì con un solenne
sacrificio si chiude. Or mentre al tempio
venìa fra' suoi custodi
la sacra pompa a celebrar Clistene,
perché non so, né da qual parte uscito,
Licida impetuoso
ci attraversa il cammin. Non vidi mai
più terribile aspetto. Armato il braccio,
nuda la fronte avea, lacero il manto,
scomposto il crin. Dalle pupille accese
uscita torbido il guardo; e per le gote,
d'inaridite lagrime segnate,
traspirava il furore. Urta, rovescia
i sorpresi custodi; al re s'avventa:
«Mori», grida fremendo, e gli alza in fronte
il sacrilego ferro.

ARISTEA Oh dio!

ALCANDRO Non cangia
il re sito o color. Severo il guardo
gli ferma in faccia; e in grave suon gli dice:
«Temerario, che fai?». (Vedi se il cielo
veglia in cura de' re!) Gela a que' detti
il giovane feroce. Il braccio in alto
sospende a mezzo il colpo. Il regio aspetto
attonito rimira: impallidisce;
incomincia a tremar: gli cade il ferro;
e dal ciglio, che tanto
minaccioso pareva, prorompe il pianto.

ARISTEA Respiro.

ALCANDRO Oh folle!

AMINTA Oh sconsigliato!

ARISTEA Ed ora
il genitor che fa?

ALCANDRO Di lacci avvolto
ha il colpevole innanzi.

AMINTA (Ah! si procuri
di salvar l'infelice.)

(parte)

MEGACLE E Licida che dice?

ALCANDRO Alle richieste
nulla risponde. È reo di morte, e pare
che no 'l sappia, o no 'l curi. Ognor piangendo
il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,
lo vuol da tutti; e fra' suoi labbri, come
altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

MEGACLE Più resister non posso. Al caro amico
per pietà chi mi guida?

ARISTEA Incauto! E quale
sarebbe il tuo disegno? Il genitore
sa che tu l'ingannasti;
sa che Megacle sei. Perdi te stesso
presentandoti al re; non salvi altrui.

MEGACLE Col mio principe insieme
almen mi perderò.

(vuol partire)

ARISTEA Senti. E non stimi
consiglio assai miglior, che il padre offeso
vada a placare io stessa?

MEGACLE Ah! che di tanto
lusingarmi non so.

ARISTEA Sì, questo ancora
per te si faccia.

MEGACLE Oh generosa, oh grande,
oh pietosa Aristeia! Facciano i numi
quell'alma bella in questa bella spoglia
lungamente albergar. Ben lo diss'io,
quando pria ti mirai, che tu non eri
cosa mortal. Va, mio conforto...

ARISTEA Ah basta;
non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,
che per virtù d'amor
i moti del tuo cor
risento anch'io.
Mi dolgo al tuo dolor;
gioisco al tuo gioir;
ed ogni tuo desir
diventa il mio.

(parte)

Scena terza

Megacle ed Argene.

MEGACLE Deh secondate, o numi,
la pietà d'Aristea. Chi sa se il padre
però si placherà. Troppa ragione
ha di punirlo, è ver; ma della figlia
lo vincerà l'amore. E se no 'l vince?
Oh dio! Potessi almeno
veder come l'ascolta. Argene, io voglio
seguitarla da lungi.

ARGENE Ah tanta cura
non prender di costui. Vedi che 'l cielo
è stanco di soffrirlo. Al suo destino
lascialo in abbandono.

MEGACLE Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice
quand'era il ciel sereno,
alle tempeste in seno
voglio seguirlo ancor.
Come dell'oro il fuoco
scopre le masse impure,
scoprono le sventure
de' falsi amici il cor.
(parte)

Scena quarta

Argene, e poi Aminta.

ARGENE E pure a mio dispetto
sento pietade anch'io. Tento sdegnarmi,
ne ho ragion, lo vorrei; ma in mezzo all'ira,
mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
Sarai debole, Argene,
dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!
non sarà ver. Detesto
la mia pietà. Mai più mirar non voglio
quel volto ingannator. L'odio: mi piace
di vederlo punir. Trafitto a morte
se mi cadesse accanto,
non verserei per lui stilla di pianto.

- AMINTA Misero dove fuggo? Oh dì funesto!
Oh Licida infelice!
- ARGENE È forse estinto
quel traditor?
- AMINTA No, ma il sarà fra poco.
- ARGENE Non lo credere, Aminta. Hanno i malvagi
molti compagni; onde giammai non sono
poveri di soccorso.
- AMINTA Or ti lusinghi:
non v'è più che sperar. Contro di lui
gridan le leggi, il popolo congiura,
fremono i sacerdoti. Un sangue chiede
l'offesa maestà. De' sacrifici,
che una colpa interrompe, è il delinquente
vittima necessaria. Ha già deciso
il pubblico consenso. Egli svenato
fia su l'ara di Giove. Esser vi deve
l'offeso re presente; e al sacerdote
porgere il sacro acciario.
- ARGENE E non potrebbe
rivocarsi il decreto?
- AMINTA E come? Il reo
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
io coronar gli vidi; e 'l vidi, oh dio!
incamminarsi al tempio. Ah! fors'è giunto:
ah! forse adesso, Argene,
la bipenne fatal gli apre le vene.
- ARGENE Ah no, povero prence!
(piange)
- AMINTA Che giova il pianto?
- ARGENE Ed Aristeia non giunse?
- AMINTA Giunse; ma nulla ottenne. Il re non vuole,
o non può compiacerla.
- ARGENE E Megacle?
- AMINTA Il meschino
ne' custodi s'avvenne,
che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
chieder fra le catene
di morir per l'amico: e, se non fosse
ancor ei delinquente,
ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro
morir non può.

ARGENE

L'ha procurato almeno.
Oh forte! Oh generoso! Ed io l'ascolto
senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi
l'amistà che l'amore? Ah quali io sento
d'un'emula virtù stimoli al fianco!
Sì, rendiamoci illustri. In fin che dura,
parli il mondo di noi. Faccia il mio caso
meraviglia e pietà: né si ritrovi
nell'universo tutto
chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell'alma mi scende:
sento il nume; m'inspira, m'accende,
di me stessa mi rende maggior.
Ferri, bende, bipenni, ritorte,
pallid'ombre, compagne di morte,
già vi guardo, ma senza terror.

(parte)

Scena quinta

Aminta solo.

Fuggi, salvati, Aminta. In queste sponde
tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh dio!
senza Licida io vado? Io l'educai
con sì lungo sudore: a regie fasce
io l'innalzai da sconosciuta cuna;
ed or potrei senz'esso
partir così? No. Si ritorni al tempio:
si vada incontro all'ira
dell'oltraggiato re. Licida involva
me ancor ne falli sui:
si mora di dolor, ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
nafrago passeggero,
già con la morte a nuoto
ridotto a contrastar.
Ora un sostegno ed ora
perde una stella; al fine
perde la speme ancora
e s'abbandona al mar.

(parte)

Scena sesta

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga e magnifica scala divisa in vari piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli atleti vincitori.

Clistene che scende dal tempio, preceduto da un numeroso Popolo, da' suoi Custodi, da Licida in bianca veste coronato da fiori, da Alcandro e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del sacrificio.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
ah! sospendi, gran padre de' numi,
ah! deponi, gran nume de' re.

PARTE DEL CORO

Fumi il tempio del sangue d'un empio,
che oltraggiò con insano furore,
sommo Giove, un'immagine di te.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
ah! sospendi, gran padre de' numi,
ah! deponi, gran nume de' re.

PARTE DEL CORO

L'onde chete del pallido Lete
l'empio varchi; ma il nostro timore
ma il suo fallo portando con sé.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
ah! sospendi, gran padre de' numi,
ah! deponi, gran nume de' re.

CLISTENE Giovane sventurato, ecco vicino
 de' tuoi miseri di l'ultimo istante.
 Tanta pietade (e mi punisca Giove
 se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
 che non oso mirarti. Il ciel volesse
 che potess'io dissimular l'errore:
 ma non lo posso, o figlio. Io son custode
 della ragion del trono. Al braccio mio
 illesa altri la diede;
 e renderla degg'io
 illesa o vendicata a chi succede.
 Obbligo di chi regna
 necessario è così, come penoso,
 il dover con misura esser pietoso.
 Pur se nulla ti resta
 a desiar, fuor che la vita, esponi
 libero il tuo desire. Esserne io giuro
 fedele esecutor. Quanto ti piace,
 figlio, prescrivi; e chiudi i lumi in pace.

LICIDA Padre, che ben di padre,
 non di giudice e re, que' detti sono,
 non merito perdono,
 non lo spero, no 'l chiedo, e no 'l vorrei.
 Afflisse i giorni miei
 di tal modo la sorte,
 ch'io la vita pavento, e non la morte.
 L'unico de' miei voti
 è il riveder l'amico
 pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
 l'ultima grazia imploro
 d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

CLISTENE T'appagherò.
(alle guardie)
 Custodi,
 Megacle a me.

ALCANDRO Signor, tu piangi! E quale
 eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

CLISTENE Alcandro, lo confesso,
 stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 la voce di costui nel cor mi desta
 un palpito improvviso,
 che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 la cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che sarà, giusti dèi, questo ch'io provo?

Non so donde viene
quel tenero affetto
quel moto, che ignoto
mi nasce nel petto;
quel gel, che le vene
scorrendo mi va.
Nel seno a destarmi
sì fieri contrasti
non parmi che basti
la sola pietà.

Scena settima

Megacle fra le Guardie e detti.

LICIDA Ah! vieni, illustre esempio
di verace amistà: Megacle amato,
caro Megacle, vieni.

MEGACLE Ah qual ti trovo,
povero prence!

LICIDA Il rivederti in vita
mi fa dolce la morte.

MEGACLE E che mi giova
una vita, che invano
voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi passeremo
ombre amiche indivise il guado estremo.

LICIDA O delle gioie mie, de' miei martiri,
finché piacque al destin, dolce compagno,
separarci convien. Poiché s'iam giunti
agli ultimi momenti,
quella destra fedel porgimi, e senti.
Sia preghiera, o comando
vivi; io bramo così. Pietoso amico
chiudimi tu di propria mano i lumi;
ricordati di me. Ritorna in Creta
al padre mio... (Povero padre! A questo
preparato non sei colpo crudele.)
Deh tu l'istoria amara
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
reggi, assisti, consola;
lo raccomando a te. Se piange, il pianto
tu gli asciughi sul ciglio;
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

MEGACLE Taci: mi fai morir.

CLISTENE Non posso, Alcandro,
resister più. Guarda que' volti: osserva
que' replicati amplessi,
que' teneri sospiri e que' confusi
fra le lagrime alterne ultimi baci.
Povera umanità!

ALCANDRO Signor, trascorre
l'ora permessa al sacrificio.

CLISTENE È vero.
Olà, sacri ministri,
la vittima prendete. E voi, custodi,
dall'amico infelice
dividete colui.

(son divisi da' sacerdoti e da' custodi)

MEGACLE Barbari! Ah voi
avete dal mio sen svelto il cor mio!

LICIDA Ah dolce amico!

MEGACLE Ah caro prence!

(guardandosi da lontano)

LICIDA E MEGACLE Addio!

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
ah! sospendi, gran padre de' numi,
ah! deponi, gran nume de' re.

*Nel tempo che si canta il coro, Licida va ad inginocchiarsi a' piè dell'ara
appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien
presentata sopra un bacile da un de' Ministri del tempio; e, nel porgerla
al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.*

CLISTENE

O degli uomini padre e degli dèi,
onnipotente Giove,
al cui cenno si move
il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno
è l'universo, e dalla man di cui
pende d'ogni cagione e d'ogni evento
la connessa catena;
questa, che a te si svena,
sacra vittima accogli. Essa i funesti,
che ti splendono in man, folgori arresti.

(nel porgere la scure al sacerdote viene interrotto da Argene)

Scena ottava

Argene e detti.

- ARGENE Fermati, o re. Fermate,
sacri ministri.
- CLISTENE Oh insano ardir! Non sai,
ninfa, qual opra turbi?
- ARGENE Anzi più grata
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
vittima volontaria ed innocente,
che ha valor, che ha desio
di morir per quel reo.
- CLISTENE Qual è?
- ARGENE Son io.
- MEGACLE (Oh bella fede!)
- LICIDA (Oh mio rossor!)
- CLISTENE Dovresti
saper che al debil sesso
pe 'l più forte morir non è permesso.
- ARGENE Ma il morir non si vieta
per lo sposo a una sposa. In questa guisa
so che al tessalo Admeto
serbò la vita Alceste; e so che poi
l'esempio suo divenne legge a noi.
- CLISTENE Che perciò? Sei tu forse
di Licida consorte?
- ARGENE Ei me ne diede
in pegno la sua destra e la sua fede.
- CLISTENE Licori, io, che t'ascolto,
son più folle di te. D'un regio erede
una vil pastorella
dunque...
- ARGENE Né vil son io,
né son Licori. Argene ho nome: in Creta
chiara è del sangue mio la gloria antica:
e, se giurommi fé, Licida il dica.
- CLISTENE Licida, parla.
- LICIDA (È l'esser menzognero
questa volta pietà.) No, non è vero.

ARGENE Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato;
riconosci i tuoi doni,
se me non vuoi. L'aureo monile è questo,
che nel punto funesto
di giurarmi tua sposa
ebbi da te. Ti risovvenga almeno
che di tua man me ne adornasti il seno.

LICIDA (Pur troppo è ver.)

ARGENE Guardalo, o re.

CLISTENE *(alle guardie che vogliono allontanarla a forza)*
Dinanzi

mi si tolga costei.

ARGENE Popoli, amici,
sacri ministri, eterni dèi, se pure
n'è alcun presente al sacrificio ingiusto,
protesto innanzi a voi; giuro ch'io sono
sposa a Licida, e voglio
morir per lui: né... Principessa, ah! vieni;
soccorrimi: non vuole
udirmi il padre tuo.

Scena nona

Aristea e detti.

ARISTEA Credimi, o padre,
è degna di pietà.

CLISTENE Dunque volete
ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla; ma siano brevi i detti tuoi.

ARGENE Parlino queste gemme,
(porge il monile a Clistene)
io tacerò. Van di tai fregi adorne
in Elide le ninfe?

CLISTENE *(lo guarda e si turba)*
Ahimè, che miro!
Alcandro riconosci
questo monil?

ALCANDRO Se il riconosco? È quello
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,
il tuo figlio bambin.

CLISTENE Licida (oh dio!
tremo da capo a piè). Licida, sorgi,
guarda: è ver che costei
l'ebbe in dono da te?

LICIDA Però non debbe
morir per me. Fu la promessa occulta,
non ebbe effetto; e col solenne rito
l'imeneo non si strinse.

CLISTENE Io chiedo solo
se il dono è tuo.

LICIDA Sì.

CLISTENE Da qual man ti venne?

LICIDA A me donollo Aminta.

CLISTENE E questo Aminta
chi è?

LICIDA Quello a cui diede
il genitor degli anni miei la cura.

CLISTENE Dove sta?

LICIDA Meco venne;
meco in Elide è giunto.

CLISTENE Questo Aminta si cerchi.

ARGENE Eccolo appunto.

Scena decima

Aminta e detti.

AMINTA *(vuol abbracciarlo)*
Ah, Licida...

CLISTENE T'accheta.
Rispondi, e non mentir. Questo monile
dove avesti?

AMINTA Signor, da mano ignota,
già scorse il quinto lustro
ch'io l'ebbi in don.

CLISTENE Dov'eri allor?

AMINTA Là, dove
in mar presso a Corinto
sbocca il torbido Asopo.

ALCANDRO (guardando attentamente Aminta)
(Ah! ch'io rinvengo
delle note sembianze
qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno:
certo egli è desso.)
(inginocchiandosi)
Ah! d'un antico errore
mio re, son reo. Deh me 'l perdona: io tutto
fedelmente dirò.

CLISTENE Sorgi, favella.

ALCANDRO Al mar, come imponesti,
non esposi il bambin: pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto
mi venne innanzi, e gliel donai, sperando
che in remote contrade
tratto l'avrebbe.

CLISTENE E quel fanciullo, Aminta,
dov'è? Che ne facesti?

AMINTA Io... (Quale arcano
ho da scoprir!)

CLISTENE Tu impallidisci! Parla,
empio; di', che ne fu? Tacendo aggiungi
all'antico delitto error novello.

AMINTA L'hai presente, o signor: Licida è quello.

CLISTENE Come! non è di Creta
Licida il prence?

AMINTA Il vero prence in fasce
finì la vita. Io, ritornato appunto
con lui bambino in Creta, al re dolente
l'offersi in dono: ei dell'estinto in vece
al trono l'educò per mio consiglio.

CLISTENE (abbracciandolo)
Oh numi! ecco Filinto, ecco il mio figlio.

ARISTEA Stelle!

LICIDA Io tuo figlio?

CLISTENE Sì. Tu mi nascesti
gemello ad Aristea. Delfo m'impose
d'esporti al mar bambino, un parricida
minacciandomi in te.

LICIDA Comprendo adesso
l'orror che mi gelò, quando la mano
sollevai per ferirti.

CLISTENE Adesso intendo
l'eccessiva pietà, che nel mirarti
mi sentivo nel cor.

AMINTA Felice padre!

ALCANDRO Oggi molti in un punto
puoi render lieti.

CLISTENE E lo desio. D'Argene
Filinto il figlio mio,
Megacle d'Aristea vorrei consorte;
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

MEGACLE Non è più reo, quando è tuo figlio.

CLISTENE È forse
la libertà de' falli
permessa al sangue mio? Qui viene ogni altro
valore a dimostrar, l'unico esempio
esser degg'io di debolezza? Ah questo
di me non oda il mondo. Olà, ministri,
risvegliate su l'ara il sacro fuoco.
Va, figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.

AMINTA Che giustizia inumana!

ALCANDRO Che barbara virtù!

MEGACLE Signor, t'arresta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno,
a cui tu presiedesti. Il reo dipende
dal pubblico giudizio.

CLISTENE E ben s'ascolti
dunque il pubblico voto. A pro del reo
non prego, non comando, e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI E POPOLO

Viva il figlio delinquente,
perché in lui non sia punito
l'innocente genitor.
Né funesti il dì presente,
né disturbi il sacro rito
un'idea di tanto orror.

Segue il ballo di Dame greche del Séguito d'Aristea e di Atleti olimpici.

INDICE

Attori.....3	Scena sesta.....28
Argomento.....4	Scena settima.....30
Licenza.....5	Scena ottava.....31
Atto primo.....6	Scena nona.....32
Scena prima.....6	Scena decima.....35
Scena seconda.....8	Scena undicesima.....36
Scena terza.....9	Scena dodicesima.....37
Scena quarta.....10	Scena tredicesima.....39
Scena quinta.....14	Scena quattordicesima.....40
Scena sesta.....15	Scena quindicesima.....41
Scena settima.....16	Atto terzo.....43
Scena ottava.....16	Scena prima.....43
Scena nona.....19	Scena seconda.....44
Scena decima.....20	Scena terza.....47
Atto secondo.....23	Scena quarta.....47
Scena prima.....23	Scena quinta.....49
Scena seconda.....24	Scena sesta.....50
Scena terza.....25	Scena settima.....52
Scena quarta.....25	Scena ottava.....54
Scena quinta.....27	Scena nona.....55
	Scena decima.....56

BRANI SIGNIFICATIVI

Caro, son tua così (Aristea)	46
Quel destrier, che all'albergo è vicino (Licida)	10
Se cerca, se dice (Megacle)	36
Siam navi all'onde argenti (Aminta)	27